



VOTO PER L'ACCORPAMENTO. 225 contro 101

Confindustria etnea Il no è consistente Catania è autonoma

Le votazioni. A voto palese è prevalso il malumore contro le scelte palermitane. Bonaccorsi dimissionario per fine mandato. «E solo per questo, l'accorpamento non c'entra»

ROSSELLA JANNELLO PAGINA 24



Peso: 1-16%,24-42%

Da Confindustria un secco "no" all'accorpamento

225 contro e 101 "sì" per restare autonomi Bonaccorsi (dimissionario): «Decisione attesa»

ROSSELLA JANNELLO

Prima dell'assemblea erano tutti certi: se si voterà a scrutinio segreto passa il "no", con il voto palese, vedrete, sarà un tripudio di "sì"...

E invece la realtà dell'assemblea di Confindustria Catania ha lasciato tutti di stucco: 225 "no" al progetto di accorpamento con Confindustria Sicilia, 101 "sì" e solo 10 astenuti.

Se non è maggioranza "bulgara", ci siamo quasi: in soldoni ha votato per il "no" oltre il 60% dei presenti: anche fra le aziende del Polo hi-tech, di quelle che fanno peso. Una segnale, dunque abbastanza univoco questo che giunge da Catania, anche se si tratta di un segnale le cui conseguenze sono ancora tutte da interpretare.

Che dirà Palermo, che dirà Roma? E se restasse l'unico caso in Sicilia? L'isolamento pagherà o punirà? Insomma, ancora una sorta di "laboratorio politico" siciliano, questa volta in salsa confindustriale.

Esulta per il risultato il past president (e attuale componente del Collegio probiviri) che nelle settimane scorse, in una lettera aperta al **presidente Boccia** (poi seguita da varie polemiche) aveva espresso tutti i suoi dubbi sull'accorpamento. «Non si è trattato - spiega - di una insufficiente messe di voti per approvare questo passaggio (ne occorrevano i due terzi). Bensì le posizioni si sono capovolte, cioè se ne sono raccolti oltre il 60% per

bocciarla. Sono orgoglioso dei miei colleghi imprenditori. Ancora una volta hanno dimostrato, malgrado le pressioni ed i depistaggi - conclude - che Catania e la sua imprenditoria non sono "figli di un dio minore"».

E' cauto, ma realista Domenico Bonaccorsi di Reburdone che proprio ieri, come aveva già annunciato, si è dimesso per fine mandato (durato quasi otto anni fra rinnovi e deroghe) dal suo incarico di **presidente di Confindustria Catania**. Una dimissione in due tempi, nel senso che nel corso dell'assemblea elettiva e prima del voto Bonaccorsi si è limitato ad annunciare le sue dimissioni che sono state poi formalizzate e ratificate nel pomeriggio col passaggio delle consegne al vicepresidente vicario Antonello Biriaco.

Due tempi necessari per disgiungere le dimissioni dal voto e dal suo esito. «Ho esaurito il mio mandato abbondantemente - ribadisce il presidente uscente - e questo, al di là di alcune ricostruzioni fantasiose che sono state fatte, è l'unico motivo delle mie dimissioni, non certo perché il progetto di fusione è stato bocciato. E non mi avrebbe condizionato, sia chiaro, neanche il sì».

Sull'esito delle votazioni, come detto, Bonaccorsi è cauto ma realista. «Era una decisione abbastanza attesa - afferma - c'era un'opinione abbastanza negativa sulla fusione. Insomma, il voto è in linea con le aspettative della vigilia.

Continuo a ritenere tuttavia e mi sono battuto per questo che l'assemblea resti l'unico luogo dove prendere le decisioni, al di là di tutte le polemiche a latere che ci sono state».

Perché è prevalso il sì?

«Sicuramente da parte dei soci c'è un attaccamento alla sezione territoriale, ma anche il timore che la fusione potesse allontanare la vicinanza da Roma, indebolendo il peso di Catania e dei suoi soci. I quali hanno evidentemente ritenuto poco soddisfacenti le risposte alle richieste di modifiche e chiarimenti sul regolamento, alla fine non esplicitate».

Che cosa accadrà ora?

«Francamente non è chiaro. E' inutile nascondere che si tratta di un terreno inesplorato. Come ci si riorganizzerà? Oltretutto la Sicilia è un'area regionale geograficamente significativa. E all'accorpamento verrà a mancare il player più importante, Catania...».

Insomma, si è in attesa di reazioni tanto da **Confindustria Sicilia** «scaricata», quando dalla presidenza nazionale per i chiarimenti del caso.

Nel frattempo, a Catania è già tempo di candidature per il successore di Bonaccorsi, da scegliere



nel corso di una assemblea elettiva "a data da destinarsi". E lì si capirà meglio se e come c'entrano i "no" e i "si" con il futuro di **Confindustria** etnea.

LA STORIA

Confindustria Catania, costituita nel 1926, inquadra 788 imprese con 24mila dipendenti e due soci aggregati: Arsecao e Fiaip. Per raggiungere più efficacemente gli obiettivi preposti, cioè la tutela degli interessi industriali,

Confindustria Catania è articolata in sezioni di categoria che raggruppano le imprese secondo il settore di appartenenza.

Confindustria Catania ha al suo vertice il Comitato di presidenza e il Consiglio direttivo,, organi che concorrono alle scelte istituzionali associative. La Giunta, di cui fanno parte tutti i componenti del Consiglio direttivo, il presidente e i vicepresidenti delle singole sezioni è l'altro organo di indirizzo politico generale della struttura. I probiviri si occupano della risoluzione delle controversie di qualunque natura insorte fra le componenti del sistema, il collegio dei Revisori contabili vigila infine sull'andamento della gestione economica.



Sotto, un momento delle votazioni nella sala congressi della StM. Sopra, una foto d'archivio del presidente Bonaccorsi

